

## **Esequie di Mons. Giacomo Ceretto**

### **OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Basilica di San Giovanni in Laterano, 13 febbraio 2019

L'attesa è una dimensione costitutiva della fede. Vigilare non è un atteggiamento marginale della vita cristiana, ma ne riassume la tensione caratteristica verso il futuro di Dio, congiungendola con l'attenzione e la cura per il momento presente.

Ma siamo anche certi che il Padre veglia su di noi per compiere le sue promesse. E' lui il primo vigilante e il nostro vegliare non è che risposta al suo essere "il custode che non prende sonno".

Vegliamo perché il Signore ha vegliato su di noi!

Questa consapevolezza ci aiuta a interpretare meglio la parabola che Gesù racconta, a proposito di quei servi che devono attendere, pronti e vigilanti, il padrone quando torna dalle nozze "in modo che, quando arriva e bussa, gli aprono subito".

San Luca unisce nel racconto la promessa di una straordinaria beatitudine: "beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità – io vi dico, si stringerà la veste ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli". Qui tutto si capovolge: dobbiamo attendere il Signore non per servirlo quando siederà alla tavola che abbiamo preparato per lui, ma per lasciarci servire da lui, a quella mensa alla quale lui stesso ci farà sedere.

Ecco il dono di Dio che, in modo gratuito, torna a precedere!

Noi vegliamo perché Dio per primo ha vegliato su di noi; noi serviamo perché il Signore Gesù per primo si è fatto nostro servo e continua a esserlo.

Nel corso del suo cammino storico, più volte Gesù ha affermato di essere venuto non per essere servito, ma per servire; egli è stato davvero in mezzo a noi come colui che serve.

Ora l'evangelista Luca ci svela che questo rimarrà il suo atteggiamento anche nel mondo futuro.

Dobbiamo attendere non colui che verrà a giudicarci, ma colui che verrà a servirci, perché anche allora egli starà tra di noi come colui che serve.

Pietro chiede questa parabola la dici per noi o per tutti? Gesù risponde che l'amministratore fidato e prudente è colui che sa dare ai suoi compagni di servitù la razione di cibo a tempo debito non perché debba sottomettersi, con perfetta e fedele obbedienza, agli ordini e alle disposizioni del suo padrone, ma perché deve conformarsi il più possibile al suo modo di essere e di agire.

Nel tempo della sua assenza, deve essere segno di ciò che egli è, e di conseguenza deve agire come lui agirebbe. Il Signore verrà come colui che serve, noi dobbiamo attenderlo servendo a nostra volta.

Come lo ha atteso Don Giacomo?

Prima di tutto con il servizio: è stato un servo-pastore che ha amato la propria vocazione e il proprio ministero sacerdotale. Prima come vice parroco a San Luca e poi per oltre trent'anni a Grottarossa. Si è dedicato con zelo ed entusiasmo soprattutto al "servizio del culto" curando la bellezza e il decoro delle celebrazioni.

Poi la sua attesa è stata colma dell'amore dei fratelli. Don Giacomo si è prodigato tantissimo anzitutto amando la Chiesa di Roma interessandosi e coinvolgendosi alle sue vicende. Molte "movimentate" le relazioni con i confratelli sacerdoti e i seminaristi sempre ispirate a generosità e disponibilità... Quanti giovani, poi, ha seguito e indirizzato al lavoro, impegnato a seguirli anche nella vita familiare e sociale.

Tanti legami di amicizia intrattenuti con le persone che ha incontrato nel suo settore e poi il suo grande amore e la sua grande devozione a Maria Immacolata.

"A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più".

Con queste parole esigenti Gesù conclude e sintetizza il suo discorso. Più che il tono di un severo giudizio, dobbiamo ascoltare in esse il tono della promessa.

A chi chiama a sé nella sequela Gesù concede proprio questa possibilità di diventargli somiglianti. Il molto che ci chiede corrisponde al molto che ci dona: agire come lui agirebbe, essere come lui è. Dobbiamo attendere il Signore che viene.

L'attesa però è tutt'altro che passiva: significa lasciare che il volto di Colui che attendiamo si imprima nel nostro volto e lo trasformi conformandolo sempre più al suo.